PROF. GUSTAVO QUARELLI

La Medicina dello Sport nel pensiero di Bernardino Ramazzini

Conferenza tenuta al Congresso Internazionale di Medicina dello Sport - Torino, settembre 1933-XI

Estratto dalla rivista « La Medicina del Lavoro »
N. 9, Settembre 1933

130

MILANO
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI S. A.
1933-XI

PROF. GUSTAVO QUARELLI

La Medicina dello Sport nel pensiero di Bernardino Ramazzini

Conferenza tenuta al Congresso Internazionale di Medicina dello Sport - Torino, settembre 1933-XI

Estratto dalla rivista « La Medicina del Lavoro »
N. 9, Settembre 1933

MILANO
TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI S. A.
1933-XI

La Società Italiana di Medicina del Lavoro colla Commissione permanente ha organizzato pel 4 ottobre una riunione medica per commemorare degnamente, nel trecentesimo anniversario della nascita, la grande figura e l'opera mirabile di indagatore di Bernardino Ramazzini, il fondatore della Medicina del lavoro, l'autore del libro *De morbis artificum diatriba* e poichè a Torino è stato istituito da qualche anno l'insegnamento ufficiale delle malattie professionali, la Presidenza della stessa Società Italiana di Medicina del Lavoro, ha voluto benevolmente invitarmi a tenere in questa sede di studii, ove l'insegnamento della medicina del lavoro mi è stato affidato, la commemorazione del Ramazzini.

Ben sapendo che a Milano sarà parlato largamente del Maestro, così ho creduto di far cosa degna, come membro del Comitato di presidenza di questo Congresso internazionale dei medici degli sportivi, in questa sede, resa autorevole per la vostra presenza e per l'importanza dei vostri dibattiti, di ricordarvi, brevemente, il primo medico italiano che si sia occupato di medicina dello sport, essenzialmente, nel capitolo delle malattie degli atleti, per quanto ripetutamente e facilmente voi possiate nell'opera Ramazziniana trovare interessanti argomenti per i vostri studii prediletti.

Bernardino Ramazzini non è stato un medico dello sport nel senso vero della parola; più che medici che curano le malattie dell'individuo, i medici degli sportivi sono, e devono essenzialmente essere dei fisiologi, i quali devono scegliere per individui sani lo sport più adatto alle loro condizioni costituzionali o di fronte ad uno sportivo, che liberamente abbia scelto lo sport preferito, dopo un esatto esame biologico, devono guidarlo per renderlo sano e robusto. E solo nelle visite periodiche successive il medico può diventare un diagnosta ed un terapeuta, allorquando, cioè, lo sportivo presenti delle manifestazioni patologiche, come, per esempio, nel caso dello strapazzo causato da una fatica eccessiva senza il dovuto e voluto periodo di riposo o nei casi di infortunio. Il fisiologo dello sport ha quindi per scopo di migliorare l'individuo per tendere ad un fine più grandioso e ben più importante, quello di migliorare la razza. I nostri cultori della medicina sportiva si avvicinano, così, ai veri medici dello sport dell'antichità, ai medici greci specialmente, di cui i più famosi dovrebbero es-

sere ritenuti Erodico Leontino e Selimbro, il quale prima di essere medico era stato maestro di ginnastica ed ebbe per maestro Esculapio e per discepolo Ippocrate.

Lo sport degli antichi aveva le stesse finalità di quello che voi fascisticamente cercate. il miglioramento della stirpe, anche per poter preparare dei soldati induriti alle fatiche, allenati alla lotta ed alla marcia. per potere avere dei difensori della patria.

Anche fra i latini lo sport era coltivato (lo stesso Cicerone ricercò nella vita marinara la cura di una incipiente tubercolosi e l'amico suo Asclepiade incitava i Romani agli esercizi sportivi e specialmente alla ginnastica), e lo stesso Galeno, medico degli imperatori romani, anatomico e fisiologo, autore dell'opera *Dell'uso delle parti del corpo umano*, se non si dimostrò un convinto fautore dell'atletica, forse per una lussazione del gomito prodottasi in un esercizio di lotta al ginnasio, si dimostrò entusiasta degli esercizi ginnastici anche violenti, che consigliò anche come mezzo di cura, diventando così un ambito e glorioso precursore dei cultori della terapia fisica!

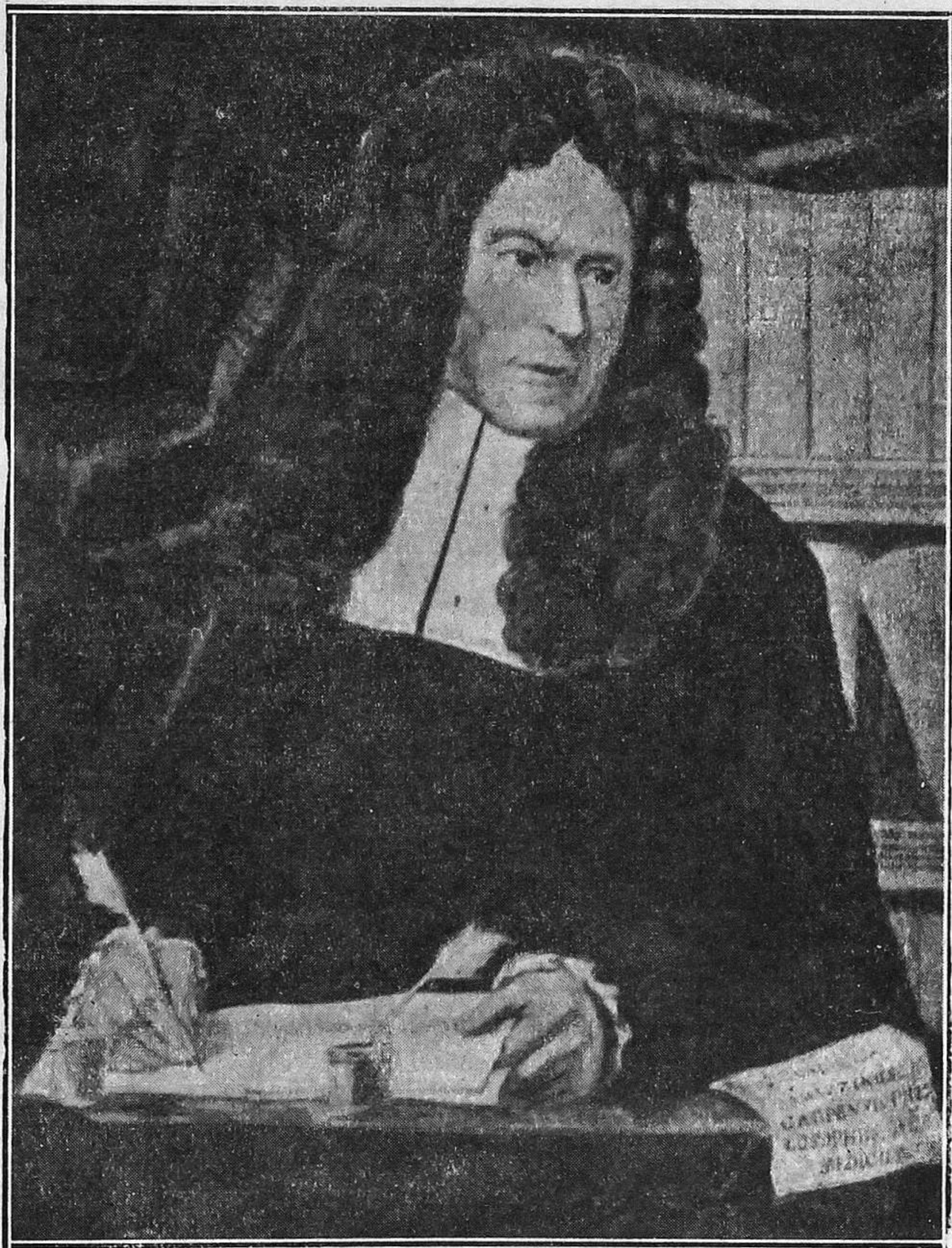
Durante l'oscurantismo del medioevo, che male interpretando lo spirito religioso, che vedeva nelle belle forme del corpo null'altro che l'opera tentatrice del demonio, tanto da distruggere le statue degli antichi dei olimpici, le più belle statue di Afrodite, non curò il miglioramento fisico dell'individuo, del corpo umano, che doveva essere castigato e consunto invece per amore della patria: quella celeste.

La morale invero non era stata migliorata per la predicazione di Gerolamo Savonarola ed il vizio, che deturpa l'anima ed il corpo era infeudato anche nelle Corti dei principi.

Nel tredicesimo secolo Tommaso d'Aquino, che il Papa Leone XIII raccomandadone gli studii, eleva a Patrono delle scuole, seguendo le teorie di Aristotile ha sostenuto che la ragione e la fede non si oppongono, si differenziano, ma armonizzano fra loro.

Il Rinascimento ha riportata la luce nell'oscuro mondo medioevale; Leonardo da Vinci, incarnazione della divinità sulla terra (Vasari), artista, filosofo, fisiologo, anatomico, convinto dell'esistenza di Dio nell'osservazione della natura, nello studio minuto dell'anatomia e della fisiologia, ha pel primo ricercate le leggi che regolano le funzioni dell'organismo, i rapporti tra causa ed effetto, come voi medici degli sportivi cercate coll'allenamento razionale dei giovani affidati alle vostre cure, e se Girolamo Mercuriale nel XVI secolo insegnando a Pavia, Bologna, Roma e Pisa può ben chiamarsi un grande cultore degli sport, ricercando il miglioramento del corpo nell'allenamento, dobbiamo, come dicevo, a Bernardino Ramazzini i primi studii sulle malattie dovute agli sport irrazionali.

Bernardino Ramazzini pel primo, tre secoli or sono, studia le malattie dei lavoratori, indaga sulle cause ambientali delle stesse; s'indugia nel rilevare quelle dovute alla fatica, ricerca i fattori patogeni

dovuti alle intossicazioni ed alle infezioni. In vari capitoli: sulle malattie degli atleti, su quelle dei bagnini, dei corridori, dei cavallerizzi, dei soldati, dei rematori, dei cacciatori ci indica i danni di queste categorie di lavoratori, che infine praticano per cause professionali, senza regole igieniche, senza allenamento, senza visite mediche pre-

Bernardino Ramazzini

ventive, un'attività fisica non troppo lontana dallo sport, nel senso da voi studiato; ed in conclusione ci dimostra che molte cause di malattia si trovano in tali lavoratori, mettendo in evidenza che la profilassi di esse è necessaria, diventando per ciò, in questo punto, un vostro precursore.

Egli è stato quindi un clinico ed un igienista, non un fisiologo, come deve essenzialmente essere oggi, il medico degli sportivi.

Il pensiero e la vita di Bernardino Ramazzini non dovevano essere, nella data anniversaria della sua nascita, dimenticati, in questo Congresso internazionale, indetto, con finalità fascistiche, dalla Federazione italiana medici degli sportivi; perchè ci è così data l'occasione, in mezzo ai valorosi cultori di questa disciplina venuti oggi in Italia, in questa Torino, che ha l'orgoglio di aver costruito lo stadio che ci accoglie, di esaltare l'opera veramente originale di un grande medico italiano, che ebbe purtroppo all'inizio della sua carriera i suoi detrattori. Ed è giusto io ricordi come venne, con una tangibile manifestazione di amicizia pel nostro Paese, esaltato dai Medici ungheresi nel 1928, in occasione del V Congresso Internazionale delle Malattie e degli Infortunii del lavoro (pel quale convennero dalle più lontane regioni del mondo in Budapest oltre 2000 medici) coll'offerta, in omaggio ai congressisti, con una prefazione scritta in diverse lingue, da Francesco Claudio Mayer, la ristampa latina, curatissima, dell'opera magistrale sulle malattie dei lavoratori.

La prima biografia del Maestro è stata scritta, con affetto e devozione filiale, dal suo nipote, Bartolomeo, nel 1717; italiani e stranieri scrissero dell'opera e della vita di Ramazzini e mi è qui doveroso ricordare il preside della facoltà medica di Torino, Arnaldo Maggiora Vergano, per la sua pubblicazione: l'opera igienica di Bernardino Ramazzini, e l'autorevole valorizzatore ed il continuatore dell'opera Ramazziniana, il fondatore della prima Clinica del lavoro: quella di Milano: Luigi Devoto ed ancora i Proff. Castiglioni e Donaggio per le loro comunicazioni al VII Congresso Nazionale della medicina del lavoro.

Ramazzini è nato in un secolo grande per insigni scoperte, durante il quale vissero Galileo Galilei, Newton e Leibnitz, Keplero, Boyle, Kunkel e Lemery, Harvey, Malpighi, Van Leuwenhoeck, mentre in Italia sorgevano l'accademia dei Lincei e quella del Cimento; ed all'estero la Royal Society a Londra, l'Académie des Sciences a Parigi ed in Ungheria l'Academia Naturae Curiosorum.

Egli nasce quindi in un secolo di febbrile attività scientifica, in un secolo di scoperte e di valorizzazioni, e precisamente il 4 ottobre 1633 in Carpi; trascorre l'infanzia e l'adolescenza nella sua terra natale, fa i primi studi in una scuola diretta dai Gesuiti, completa la sua istruzione superiore, si addottora nelle scienze mediche a Parma.

Egli trova un protettore in A. Rossi, il cui padre lo mette in relazione colla corte papale; a Canino ed a Marta, presso Roma, inizia la sua opera di medico pratico, ma colpito dalla quartana deve ritornare presso la famiglia. Si ferma a Carpi fino al 1671 in una vita colma di soddisfazioni e di felicità; quivi sposa la figlia del nobile de Richi e ha un figlio che muore a 8 mesi, ma tale perdita è colmata dalla nascita di due figlie che un giorno sposeranno due medici.

Poichè numerose persone facoltose si recano a Carpi in villeggiatura, acquista una larga clientela fra detti villeggianti, per lo più provenienti da Modena, che lo persuadono a trasferirsi in questa ducale città ove inizia la sua trentennale opera scientifica.

A Modena incontra subito l'ostilità dei colleghi, ostilità che si accresce per l'ode ritenuta servile scritta in onore del Re di Francia Luigi XIV.

Due pubbliche denuncie per parte di colleghi, lo obbligano a difendersi, per aver preso in cura una ammalata prima vista da un collega, e morta di pol-

monite, e poi perchè accusato di aver lasciato morire per una ritensione di placenta la giovane Marchesa Martellini Bagnesi di Firenze, ma entrambe le volte Egli viene liberato, dalle ingiuste e velenose lotte dei colleghi invidiosi, dalla simpatia del Duca di Modena, che nel 1682 lo chiama alla cattedra di medicina teorica, di cui fu il primo docente, cattedra che alternò col collega ed amico Francesco Torti, coll'insegnamento della medicina pratica.

Le sue pubblicazioni, ed in modo particolare quella sulla febbre terzana, e la sua cura, gli provocano il riconoscimento di studiosi e di accademici stranieri, e da allora la sua fama è assodata, tanto che ad esso è dato il nome di Ippocrate III.

Ramazzini è stato veramente un vero Ippocratico; Egli visse in un periodo in cui la medicina tedesca, in seguito ai mutamenti ed alle disquisizioni religiose aveva una base essenzialmente mistica e scolastica e volgeva, come dice Arturo Castiglioni, mirabile biografo di Ramazzini, verso il romanticismo che portava alla nascista di altri sistemi medici come il mesmerismo e l'omeopatia. E come il grande medico greco, che ebbe il merito di sottrarre la cura degli ammalati alle pratiche della superstizione per fondarla sulla osservazione esatta dei fatti, istituendo quella scuola nata, si può dire, dallo scetticismo dei sofisti col loro impulso alla logica ed alla dialettica, fu portato alla precisa osservazione dei fenomeni naturali; così Ramazzini in contrapposto ad ogni sistema metafisico, ad ogni argomentazione nebulosa, trae le sue conclusioni più ampie e decisive dall'osservazione dei casi singoli e dai problemi particolari (Castiglioni).

Egli dallo studio della medicina individuale ricerca le cause generali dei fenomeni, insiste sulla necessità dell'esperienza sugli animali, esperienza condotta con severo metodo scientifico (come giustamente vuole il Governo nazionale coll'obbligo di tenere negli Istituti la documentazione delle vivisezioni) e vuole lo studio della vita delle piante, la biologia vegetale, per approfondire la conoscenza delle leggi che reggono la natura di tutti gli esseri viventi, dalla pianta all'uomo; egli è un filosofo nel senso ippocratico, in quanto che, come dice Castiglioni, non vuole che si parli di quella filosofia che, occupandosi di futili discussioni e inutili logomachie serve piuttosto ad annebbiare l'ingegno che ad acuirlo, ma di quella soltanto unica, vera e sana filosofia che si chiama sperimentale; si diventa medico, egli avverte i giovani, non dallo studio profondo dei problemi matematici nè dalle discussioni, ma soltanto grazie alla pratica ed all'esperienza che devono essere fondate sul continuo ed attento esame dell'ammalato. Sempre osservatore, nello studio dei fenomeni e nella ricerca delle loro cause, dà il bando ad ogni cura che non sia esclusivamente ispirata dalla esatta conoscenza del male.

Egli non segue alcuna scuola del suo tempo; è però convinto dell'importanza della iatrochimica e come ricercatore della costituzione

non ha dubbi sull'importanza degli astri sugli organismi terrestri. Se Egli potesse ammirare lo sviluppo che il Governo Nazionale Fascista, per volere di Benito Mussolini, ha dato all'elioterapia (solare) per il miglioramento dei giovanetti, si rallegrerebbe, certo, rilevando almeno per l'influenza benefica dell'Astro massimo l'accordo fra i medici ora completo e se fosse vissuto ai nostri tempi, da che Millikan ha dimostrata l'esistenza dei raggi cosmici, delle minutissime radiazioni capaci di passar traverso una spessa corazza di piombo, potrebbe ben domandarci se siamo sicuri che tali radiazioni non abbiano influenza sul nostro organismo!

Una risposta negativa non sarebbe facile darla!

Ramazzini studia i pozzi di Modena. Munito di un termometro e di un barometro egli discende nei pozzi ed ispeziona i diversi strati del suolo; interroga gli operai sulle osservazioni che vi hanno fatte; precisa le regole che devono servire per riconoscere la potabilità dell'acqua e quanto può permettere di discernere quali siano le pesanti e quali le leggere; studia le cause dell'inquinamento dei pozzi secondo le stagioni; osserva le fluttuazioni del barometro e della temperatura del suolo, secondo la profondità raggiunta; vive così coll'operaio ed è da questa convivenza che nasce in lui l'amore pei lavoratori, amore che ogni medico deve sentire pei suoi malati e che in modo tutto particolare prova il medico del lavoro che comprende le dolorose fatiche ed i pericoli cui vanno incontro questi oscuri, quanto nobili artieri.

Ramazzini fa degli studi sui pozzi artesiani, sul petrolio; inventa il barometro obliquo a mercurio e poichè verso la fine del XVII secolo, con celere ritmo, si sviluppano le industrie, trova continuamente incitamenti per nuove indagini che gli servono per lo studio delle malattie, che saranno il soggetto della sua pubblicazione comparsa in ottavo, nella prima veste, a Modena nel 1700.

Nella prefazione del libro delle malattie degli artefici, egli scrive: « nemo enim, quod sciam, in hunc campum pedem immisit » e se Egli effettivamente ha taciuto i cenni a malattie professionali precedentemente fatti, ad esempio da Plinio, Aristotile, Galeno, Dioscoride, ecc. da Ellenbog coi consigli ai metallurgici; da Paracelso sulle malattie delle altitudini, da Leone Ursinus, da Stokkausen sui danni causati dai vapori di litargirio, ecc., è doveroso ricordare che, come scrisse Koelsch, fino ai tempi di Ramazzini non esistevano che monografie, osservazioni distaccate e non approfondite, opere, insomma, che per lo più non presentavano un interesse così importante da essere prese in considerazione, al contrario la grande opera di Ramazzini è indubbiamente la prima che, nella sua originale architettura, in una concezione avvincente abbia indicato le cause delle malattie degli artefici, descritte le loro manifestazioni cliniche, tenuto esatto conto del materiale, dei movimenti e posizioni del lavoro, indicatane la pro-

filassi e la cura e che ancora abbia dimostrata l'importanza sociale di esse.

Vasta e meritata eco ebbe il libro di Ramazzini. Alla prima edizione del 1700 seguirono nel 1703 e 1707 le due edizioni di Utrecht, nel 1709 quelle di Venezia e nel 1711 quella di Lipsia, mentre traduzioni in varie lingue volgarizzarono l'opera importante.

Nella prima edizione si trovano 40 capitoli; la seconda del 1713, pubblicata mentre Ramazzini insegnava a Padova, è aumentata di altri dodici capitoli; infine Egli pubblica ancora un libro sulle malattie dei principi ed aggiunge al suo libro un capitolo sulle malattie delle monache.

La fama aumentata dalla prima edizione del libro, edito quando l'autore aveva 67 anni, in un latino puro e classico da interessare la lettura, inducono il Senato veneto ad incitare Bernardino Ramazzini ad accettare l'insegnamento della medicina pratica all'Università di Padova, nella quale doveva emergere magnifica la figura di G. B. Morgagni, il grande anatomo-patologo, ammiratore di Ramazzini.

Ramazzini passa a Padova 14 anni di eccezionale attività scientifica: la prolusione che ogni anno detta al suo corso rappresenta sempre una nuova ed originale opera, nella quale rifulge lo spirito indagatore e realizzatore dello scienziato.

Purtroppo ha negli ultimi anni la circolazione cerebrale rallentata, e continue cefalee, tanto da suggerirgli la rinunzia all'insegnamento, ma è invitato dalla Repubblica Veneta, che lo aveva colmato di onori, di emolumenti, di devota ammirazione, a mantenere il titolo di professore, facendo lezioni senza obblighi di tempo, a sua volontà e piacimento.

A 81 anno, nel giorno del suo compleanno, è colpito da un insulto apoplettico e circondato ed assistito dai suoi amici, primo fra tutti il grande Morgagni, muore dopo sei ore di agonia.

La sua salma viene sepolta a Padova.

La città di Carpi erige una statua alla memoria del suo Figlio Illustre.

Troppo lungo sarebbe l'addentrarmi, sia pure in breve riassunto, nei vari capitoli delle malattie dei lavoratori.

Mi ricorderò tuttavia della premessa di questa mia dizione per accennarvi quanto nell'opera di Ramazzini può interessare la medicina dello sport.

Forzatamente, perciò, mi sentirete parlare di malattie causate dallo sport, mentre Voi, colleghi, appunto cercate di evitarle con la educazione fisica razionalmente compiuta.

Gli scritti in proposito di Ramazzini hanno perciò una enorme importanza, poichè, per l'autorità del Maestro, Vi dicono che gli esercizi, che possono essere sportivi, e che Egli trattò dal lato pro-

fessionale, diventano causa di malattie, se non sono preceduti da una preparazione medica specializzata e scientifica.

Nella vasta opera di Ramazzini si trovano si può dire in tutti i capitoli consigli che hanno un'importanza per i medici degli sportivi, per lo più al fine di mettere in evidenza le malattie dovute ad un lavoro eccessivo per quantità e durata, senza il necessario riposo, con tutte le conseguenze provocate dallo strapazzo sui sistemi e sugli organi umani. Sono oggi giorno, specie per opera di Angelo Mosso, che fu Maestro e vanto dell'Ateneo torinese, e della sua Scuola, che ha oggi in Amedeo Herlitzka il degno continuatore, troppo note le conseguenze della fatica e dello strapazzo; ne è il caso che io mi indugi su tale questione, ben conosciuta ai medici degli sportivi.

Così negli scritti di Ramazzini continuamente a scopo profilattico e curativo sono indicate regole di igiene, di tenore di vita che Voi stessi indicate ai cultori dello sport; vita all'aria libera, moto opportuno, regime alimentare razionale, bagni frequenti ed abbondanti, ricerca della luce e del sole, scelta del clima per la sua influenza sulle funzioni organiche, consigli tutti che entrano nella mentalità eminentemente igienica e sociale del Ramazzini.

In alcuni capitoli Egli si indugia specificatamente a descrivere le malattie che si possono trovare in individui che per ragione di lavoro seguono un tenore di vita che è molto simile a quello degli sportivi. La cultura classica dell'autore ne rende assai interessante la lettura, ricca sempre di citazioni greche e romane; qualche volta, però, sopratutto date le conoscenze del tempo (fine 1600 - inizio 1700) Egli fa delle osservazioni che possono definirsi ingenue e che Mayer, uno degli scrittori più entusiasti dell'opera Ramazziniana, dimenticando la Personalità dell'autore, ha, esagerando, giudicate ridicole! E così nel capitolo delle malattie dei navigatori Egli esclama: « Che direbbero gli Argonauti che navigarono fino alla Colchide e che furono venerati come eroi, mentre la nave di Argo fu dai poeti trasportata nel Cielo, se vedessero ai giorni nostri le nostre navi passare le colonne di Ercole e raggiungere le lontane regioni del Perù! » « Quest'arte, dice, ha certo raggiunta la massima perfezione e ci ha mostrato cose che una volta sembravano favolose », ma poi soggiunge che nelle navi è tale l'abbondanza delle cimici da produrre col loro odore la nausea ed il vomito! Fortunatamente il massimo della perfezione che credeva fosse stata raggiunta, è stata superata! Ramazzini, impietrito dallo stupore, vedrebbe la grande nave italiana, la città galleggiante prevista dallo scrittore, caro alle nostre giovinezze: Giulio Verne, il *Rex*, che conquistando il nastro azzurro, ha battuto un nuovo record per l'Italia ed ha una seconda volta dimostrata la perfezione raggiunta dalla ingegneria nazionale e la capacità della Nostra Stirpe, ammirata sulle acque e nel Cielo dell'Atlantico, trofeo per le prore e per le Aquile imperiali di Roma!

* * *

Nei due capitoli delle malattie dei pescatori e dei rematori il Ramazzini mette in rilievo i danni dovuti allo strapazzo fisico, alla influenza del freddo e del caldo troppo intenso, ricorda le nevralgie che si hanno come conseguenza specialmente pei bruschi cambiamenti della temperatura, alle pleuriti causate dalla sudorazione profusa pel troppo remare e per le successive esposizioni al vento freddo e ricorda i pericoli cui va incontro chi nuota in mare pel contatto di celenterati e di pesci urticanti o velenosi, aggiunge per contro che i rematori sono grassi e ben coloriti e conclude che gli esercizi più adatti per prolungare la vita sono quelli che fanno muovere di più gli arti che l'addome, come appunto avviene nei rematori.

Parlando delle malattie dei bagnini, di coloro cioè che sono addetti alle piscine ed alle terme, ricorda l'uso dei massaggi che hanno un'azione terapeutica e trascrive da una poesia di Lucilio: « Scabor, supellor, desquamor, pumicor, ornor, expilor, pingor ». « Sono grattato, spelato, desquamato, stropicciato, abbellito, depilato e dipinto ».

Insiste sui vantaggi dei bagni e ricorda la grandiosità delle piscine pubbliche che rendevano lussuosa la Città di Roma e poichè i bagni erano stati costruiti dagli imperatori per uso popolare, rammenta che Seneca, il più severo censore dei costumi romani, trattando delle piscine nelle ville dei ricchi, scriveva che un bagno gli sembrava povero e insufficente se non aveva le pareti ben disegnate e ricoperte di marmi, le camere chiuse con vetrate e se l'acqua non colava da cannelle di argento. Se l'acqua delle sue piscine non cola da cannelle di argento, questo Stadio dedicato a Benito Mussolini, rappresenta, nondimeno, quanto di più perfetto, dal lato igienico e sportivo potrebbe essere desiderato!

Nel 32° capitolo Ramazzini, parlando delle malattie dei corridori, ricorda che nei tempi antichi, fra le numerose esercitazioni ginnastiche era tenuta, anche per fini guerreschi, la corsa. In essa venivano infatti esercitati ed istruiti nei pubblici ginnasi i fanciulli, sia liberi che schiavi.

Con questo genere di esercizio, scrive Ramazzini, gli uomini venivano resi più adatti alla battaglia, perchè, come diceva Vegezio, irruessero con maggior impeto sui nemici e potessero occupare con celerità i punti designati prevenendo i nemici o perchè potessero più facilmente raggiungerli in fuga. Ed aggiunge che, secondo Platone, pure le donne avrebbero dovuto esercitarsi nella corsa perchè potessero prestare il loro aiuto nella difesa delle mura e dei lari della propria città.

Questo cenno allo sport femminile non è inopportuno sia qui da me rilevato.

Ma la corsa per Ramazzini non è scevra d'inconvenienti; Egli

naturalmente si riferisce a quelli che la fanno senza regole e senza proporzioni, e fra le malattie a cui vanno soggetti i corridori ricorda le pleuriti, l'asma bronchiale, l'ernia da sforzo, le emoftoe.

A questo proposito Ramazzini rammenta, da una commedia di Plauto, la gara del servo Ascanzio, il quale dopo la competizione con un campione in una lunga corsa, quasi ucciso dallo sforzo esclamava: « ho rotto i polmoni e sputo sangue! » e ricorda anche la risposta di Cremo: « mangia la resina del miele egiziano e ritornerai sano »; in tal modo egli mette in evidenza che già anticamente per la cura delle malattie di petto si prescrivevano i balsamici.

Egli scrive testualmente che « nella corsa movimentata gli alveoli si gonfiano e ne viene come un ritardo nella circolazione del sangue che si sofferma attraverso la vena cava sul cuore così che non può liberamente scorrere nei vasi polmonari, per cui succede che forzatamente ristagna nel capo ed eccita gravi morbi, il che non succede nella corsa moderata che piuttosto è adatta a promuovere gli umori verso il basso ». Di tutto questo ragionamento solo hanno importanza queste ultime parole per dimostrare come Ramazzini ritenesse sportivamente utile la corsa moderata ed invece dannoso il grave strapazzo per una corsa eccessiva od eseguita da individui non opportunamente allenati. Più avanti aggiunge che ai corridori non di rado si gonfia la milza; « rilassatasi la compagine di queste viscere per i troppi concitati movimenti del sangue, riceve più di quanto rimette, onde l'umore sieroso ristagnando nelle sue cavità produce gonfiore ». Ricorda che spesso i corridori hanno delle ematurie ed accusano dolori ai muscoli intercostali. Infine accenna alle cure che devono essere date ai corridori e ricordando il detto di Ippocrate: « il lavoro per le articolazioni, il cibo per le carni ed il sonno per i visceri » aggiunge che nei corridori nessuna parte del corpo risente più danno dei polmoni, che il moto e la corsa servono solo a rendere più forti le articolazioni ed aggiunge: « bisogna provvedere alla incolumità dei corridori con questi rimedi e consigli, ma questo genere di uomini non cerca i consigli e le cure dei medici se non al momento in cui soccombono ».

L'equitazione è trattata da Ramazzini nel capitolo in cui parla delle malattie dei cavallerizzi, ricordando l'importanza di questa professione nei postini che, mutando i cavalli, portano ovunque le lettere per i pubblici affari e per il commercio.

Egli dice che « i cavallerizzi diventano facilmente erniosi, asmatici e specialmente sciatici, la qual malattia è propria degli Sciti, come scrisse il divin precettore, i quali trascorrono la vita cavalcando sempre, e per la medesima ragione sono infecondi ».

Ricorda che coloro che cavalcano orinano spesso sangue; sono snervati ai lombi ed ai femori, accenna a ragadi anali e ad una cosidetta malattia cavallina, caratterizzata da una callosità ulcerata alle natiche; aggiunge inoltre non sarebbe difficile abolire la causa di

tutte le infermità dei cavallerizzi, essendo sufficiente un po' più di ragionevolezza nel cavalcare per poter difendere tutta l'economia del corpo. Riferisce quello che scriveva Marziano, nei suoi commenti delle opere d'Ippocrate, sopra l'importanza pel nostro corpo delle corse a seconda che sono fatte in linea retta, curva, movimentata, reversiva, circolare e spiega che quest'ultima reca il maggiore danno ai cavallerizzi.

Ramazzini dedica un lungo capitolo alle malattie castrensi e specifica le malattie dei campeggi: in esso dà consigli igienici che potrebbero essere interessanti, almeno a titolo di curiosità, ai cultori dei camping.

Lo sport della caccia trova nell'opera Ramazziniana qualche pagina interessante. Egli ha un pensiero caritatevole verso i cacciatori di professione. E' incredibile, scrive, quanta fatica sia necessaria, e quanti sudori, quante veglie costi la selvaggina!

Ricordando che le malattie dei cacciatori, oltre lo strapazzo, sono molto legate alle stagioni ed alle località ove avviene la caccia, insiste perchè non vuole essere incolpato di biasimare l'arte venatoria pel fatto che essa è salutare e di rimedio a molti mali cronici e di preservativo a molti altri. Essa, come si ha da Galeno, è un genere di esercitazione che abitua non solo una, ma tutte le parti del corpo; per il cacciatore infatti è necessario camminare, correre, saltare, star ora dritti ora curvi, gridare anche; insomma, Egli conclude, esercitare tutte le parti del corpo.

Il capitolo che più di ogni altro ha un interesse, per lo meno storico, per la medicina dello sport, è, come indica il titolo stesso, quello che tratta delle malattie degli atleti.

Mi piace, scrive, trattare un poco degli atleti e dei loro mali, perchè almeno appaia quanto accurata fosse anticamente la solerzia dei medici e ricordo che il diventare atleta era anticamente ritenuto non lavoro servile, ma pure proprio dei liberi e dei giovani nobili, che venivano, da maestri, erudìti nei vari generi di esercizi, così in Terenzio: Parmenione presentando un giovane al maestro Taide: « esercitalo nelle lettere, nella palestra, nella musica, in tutto ciò che deve sapere un uomo libero e ne verrà fuori un giovane valente ».

Le malattie degli atleti e dei lottatori sarebbero per Ramazzini l'apoplessia, le sincopi cardiache, i catarri soffocatori, le rotture dei vasi sanguigni nel petto e frequenti sarebbero le morti repentine; attingendo dalle opere di Ippocrate e di Aristotile spiega che le malattie degli atleti dipendono da disturbi circolatori, da disturbi dietici dovuti al bisogno di nutrirsi e dalla intemperanza; accenna agli infortunii degli atleti e per la cura ricorda l'utilità del salasso, la necessità di una vita igienica e temperante.

Colleghi Egregi,

Ho terminato di lumeggiarvi la figura di un grande medico e di un grande italiano, la cui opera ha ispirato gli studi dei medici del lavoro e degli igienisti.

Per dirvi quanto nel mondo rifulga splendida la figura di Ramazzini voglio ricordarvi che il 4 Ottobre venturo, in Milano, converranno ad una solenne commemorazione del Maestro, medici d'ogni parte d'Europa, che affermeranno l'influenza di Ramazzini sulla medicina del lavoro nei loro paesi: fra altri, per la Germania il Ministerialrat Bauer, per la Francia il Prof. Martin, pel Belgio i Proff. Glibert e Stassen, dalla Cecoslovacchia i Proff. Ziel e Löwy, per l'Austria il Prof. Brezina, per l'Inghilterra Sir Thomas Oliver e Prosser White, per la Danimarca Gudjonsson, per la Svizzera il Prof. Zangger, il Dott. Pometta, pel nostro Paese il Maestro dell'odierna Medicina del lavoro: Luigi Devoto.

Agli Atenei di Parma, Modena, Padova, il 6 Ottobre avverranno commemorazioni di Ramazzini, ricordando le città ed il luogo ove si laureò ed insegnò e morì.

Invitato a parlare a Torino spero che mi sarete grati se vi ho accennato al pensiero di Ramazzini nel campo della medicina degli sportivi.

Gli sportivi, Maestri ed Allievi, sono dei nobili lavoratori che hanno per scopo il miglioramento fisico e morale del nostro Popolo per la grandezza della Patria. Essi quindi devono associarsi al ciclo delle commemorazioni Ramazziniane.

Ramazzini oggi ancora, Medici Sportivi, indicandovi le malattie cui vanno incontro coloro che fanno degli esercizi irrazionali, Vi invita a compiere il vostro dovere, che ha così alte finalità, con la maggiore oculatezza e diligenza. « Lo sport malfatto ed eccessivo è dannoso »: in questo concetto si riassume tutto il pensiero di Ramazzini.

E' infatti giusto che gli sport, l'educazione fisica, la ginnastica stessa, che viene insegnata ai nostri figli nelle scuole, siano sempre sorvegliati dai medici, se pure insegnati da educatori di valore.

La vita di Ramazzini lunga e gloriosa è degna di esempio per la tenacia nel sostenere le sue idee fino al momento della morte: eguale tenacia dovrete avere Voi per imporre la vostra scienza anche quando eccessivi entusiasmi porteranno alla sovravalutazione di qualche sport di moda, ma non sempre utile per la salute!

Diventi oggi vostro « il canto ginnastico » dettato da Lizio Bruno:

Chi fibra ha gagliarda, ben l'animo ha forte
Disprezza i pericoli, non teme la morte.
È sacro alla gloria, è sacro al valor,
È sacro alla Patria, l'invitto suo cuor!

BIBLIOGRAFIA

RAMAZZINI B.: *De Morbis Artificum diatriba.*
— *Mutina prid. calend. novembris MDCC.*
— *Patavi, calendis september MCCXII.*
— Utrecht, 1703, 1707.
— Venezia, 1709, 1713.
— Leipzig, 1711.
DEVOTO L.: *Lo spirito di Ramazzini e la protezione igienica del lavoro in Italia.* « Igiene Moderna », 1923.
— *Bernardino Ramazzini e la protezione igienica del lavoro.* Conferenza tenuta in Genova il 22 gennaio 1923 nel Palazzo S. Giorgio per l'inaugurazione della Scuola di Igiene sociale promossa dalla città di Genova.
— « Il Lavoro », n. 2-3, 1924.
— *La Clinica del Lavoro di Milano - Vent'anni.* Tipografia Cordani, 1929, Milano.
MAGGIORA VERGANO A.: *L'opera igienica di Bernardino Ramazzini.* Modena, 1912.
— *Bernardino Ramazzini.* « Filantropia ed Igiene », n. 1-2, 1927.
CASTIGLIONI A.: *Bernardino Ramazzini.* « Atti VII Congresso Nazionale di Medicina del Lavoro », Carpi. Ottobre 1927.
— *Bernardino Ramazzini a Padova.* « Gazzetta degli Osp. e delle Cliniche », 1927.
DONAGGIO A.: *Bernardino Ramazzini e la sua opera nel periodo Modenese.* « Atti VII Congresso Medic. del Lavoro », Modena, ottobre 1927.
MAYER F. C.: *Prefazione Bernardino Ramazzini « De morbis artificum diatriba ».* V Congresso internaz. infortuni e malattie professionali, Budapest 1928.
DEL GUERRA G.: *Medicina sportiva.* Arezzo, Edizione contemporanea, 1931.